

UN RAGAZZO NERO HA DANZATO SOTTO LA MIA FINESTRA

di Vanda Menon

È appena l'alba, sono sveglia, nessun rumore dall'esterno.

La penombra di questa stanza d'albergo rende tutto un poco magico, qui nella città più famosa del mondo, New York.

Mi accosto assonnata alla grande finestra, scostando la tenda chiara e lasciando che la luce di fuori raggiunga i miei occhi.

Guardo giù, nel chiarore luminoso della prima mattina - le mie compagne di viaggio ancora deliziosamente avvolte nel sonno - e scorgo un puntolino nero.

Osservo meglio e quel puntolino si muove, ondeggia, vibra di vita.

È un ragazzo nero, e si muove con possente grazia, quasi danzando.

Raggiunge l'angolo tra l'8.via Avenue e la 34.ma, un ultimo passo, curvando dolcemente il suo corpo verso sinistra e svanisce.

Chiudo gli occhi un istante, rivedo la scena, un accenno di danza nei piedi e nelle braccia, poi, in un attimo, scompare per sempre dalla mia vista e dalla mia vita.

Perché mi sento come ipnotizzata verso quella figura che brevemente ho scorso laggiù, sulla strada, distante da me parecchie decine di metri?

Dopo una breve doccia, l'accappatoio morbido che accarezza il mio corpo umido, mi siedo sulla poltroncina chiara e sveglio le amiche, in viaggio con me.

Si ride, si scherza, si osserva meglio ciò che una stanza d'albergo offre in una città che non è la nostra, in un mondo che, fuori, ci attende per inebriarci di nuovo, di insolito...

Ed ecco come appare perfettamente addomesticata da tre donne in viaggio, una semplice e in principio anonima stanza d'albergo: letti disfatti, vestiti un po' ovunque, bottigliette di cosmetici su ogni spazio orizzontale... come diventa ogni luogo più intimo e familiare dopo sole poche ore dall'arrivo!

E poi quella grande finestra che incornicia la parete!

Mentre le amiche a turno si vestono e fanno la doccia io continuo il mio gioco, strambo ma appagante, di fissare le "macchie" sulla strada, col naso "puntato" sul vetro della finestra: auto, sempre più numerose man mano che il tempo trascorre, persone frettolose e colorate, rari animali al guinzaglio.

Le due bandiere a stelle e strisce, laggiù nel piccolo spiazzo a ridosso della via, si lasciano sbattacchiare con violenza dal vento impetuoso ma - a me sembra - non ne sono infastidite, bensì si offrono a lui in modo quasi sfacciato, voluttuoso.

La strada ora comincia a riempirsi di corpi che da quassù si somigliano tutti: qualcuno avanza deciso, qualcuno si arresta e poi riparte, qualcuno cambia direzione.

Ma più nessuna figura assomiglia al "mio" ragazzo nero delle prime ore dell'alba; nessuna possiede il suo incedere elegante e pieno di una forza selvaggia.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

È quasi sera, le luci accarezzano i passanti, nell'aria si annusa l'imminente primavera.

Entrate io e le amiche, in un negozio alla moda, ci fermiamo sorprese sulla soglia: un giovane uomo nero, muscoloso e a torso nudo invita con un cenno e un sorriso a posare accanto a lui per una foto, così, per gioco, per puro divertimento.

Io, pallida, in un sorriso imbarazzato accanto a un corpo solido, elegante e scolpito nell'ebano: che ridicola vicinanza si materializza nella polaroid che la commessa mi porge poi sorridente!

E ancora una volta, nel sorriso accecante del modello, nella proporzione perfetta delle varie parti del suo corpo, nella leggerezza di quell'abbraccio costruito, riscopro il sapore di un nobile popolo, distante anni luce da tutto ciò che ci circonda.

Ripenso al ragazzo nero danzante sotto la finestra e finalmente capisco: è la nostra diversità apparente ad attrarmi e a colpirmi.

Avrei voluto parlare con lui, capire come è fatto il suo mondo, quali sono i suoi pensieri per le cose comuni, cosa pensa delle strade, degli animali, con che colori immagina il reale, quando sogna ad occhi chiusi...

Avrei desiderato capire, al di là degli stereotipi, chi siamo e che posto abbiamo in questo mondo, che appartiene a entrambi ma che assume connotazioni così diverse per ognuno.

Un viaggio, a pensarci bene, serve proprio a questo: osservare, confrontare e porsi domande.

Non sempre abbiamo, alla fine del viaggio le risposte.

Ma che le domande siano nate è forse più importante.

Un ragazzo nero ha danzato per un attimo sotto la mia finestra, una delle tante in un grande albergo di una delle più grandi città del mondo...

E un universo intero, per una frazione di secondo, ha bussato alla porta del mio invincibile e inebriante desiderio di conoscere.